

**ELZEVIRO**

# L'EUROPA È NATA DALLA CHIESA?

**MARCO RONCALLI**

«**F**atti venire da Sheed & Ward un libro del Dawson. *The Making of Europe*. [...] Io starei perché tu lo facessi tradurre. È meglio ancora che non l'*Anima cattolica dell'Europa* (di Belloc ndr)», così in una lettera del 1934 don Giuseppe De Luca a Fausto Minelli, anima della Morcelliana. Il libro era uscito due anni prima e il "Times Literary Supplement" lo aveva giudicato «notevole sia per l'autorevolezza dell'erudizione che per l'originalità dell'argomentazione», ma soprattutto "The Spectator" aveva scritto che il libro faceva perdere ai «secoli bui» la «loro oscurità». Sarebbe stato però necessario altro tempo per leggerlo in italiano: non con i tipi della cattolica editrice bresciana, bensì di Einaudi che lo pubblicò nella traduzione di Cesare Pavese con il titolo *La formazione dell'unità europea dal secolo V al secolo XI*, nel '39, e vent'anni dopo, con qualche modifica e il titolo *La nascita dell'Europa*. Questo classico dell'inglese Christopher Dawson torna ora in libreria con il titolo *La genesi dell'Europa. Un'introduzione alla storia dell'unità europea dal IV all'XI secolo*, prefato da Alexander Murray (Lindau, pagine 409, euro 34,00). La tesi dell'autore, approdato al cattolicesimo nel 1913, interpreta l'affermarsi dell'Europa lungo un processo evolutivo cominciato già tra il IV e l'XI secolo, considerato tutt'altro che sterile preludio all'energia sprigionatasi dopo il Mille. Insomma, un Alto Medioevo come un'età di rinascita: fu allora – scrive lo studioso – che l'interazione tra l'Impero romano, la Chiesa, la tradizione classica e le società barbariche, determinò la genesi di un'unitaria cultura europea destinata a cercare anche una

coscienza comune: nella riscoperta delle sue radici e dei valori fondanti. Così solo studiando la cultura cristiana noi possiamo comprendere come è nata l'Europa, nella consapevolezza – sostiene Dawson – che una società che perde la sua religione diventa una società che prima o poi perde la sua cultura. Così, scandagliando capitoli complessi – dall'impero romano alle invasioni barbariche, dal

Torna il saggio di Dawson, pubblicato nel 1932, per il quale fu il cristianesimo tra IV e XI secolo a generare la coscienza del continente

sorgere della cultura bizantina all'avvento dell'islam alla conversione del Nord – Dawson offre le sue risposte a una domanda: come è nata l'Europa? Lo storico non crede alle dinamiche facili a saldare cause oggettive ed effetti conseguenti. Afferma però che nella storia è sempre in azione un elemento inspiegabile, dovuto alla

potenza creatrice di forze spirituali. Forze, appunto, che per la nascita dell'Europa sono state quelle del cristianesimo sostenute dal cammino della Chiesa e di alcuni suoi protagonisti. Perché se è vero che abbiamo un debito con la civiltà greca e con Roma, i veri artefici della nuova era europea sono stati altri. I nomi? Agostino nella sua lettura sulla futilità del culto del potere umano; Benedetto, creatore di un nuovo ordine spirituale, e non solo nei monasteri; Bonifacio, il riformatore, missionario e martire... Resta indubbia per Dawson la cesura dell'XI secolo, sorta di alba della cultura occidentale. Dopo i precedenti risvegli – parziali e temporanei – al tempo di Giustiniano o di Carlo Magno, cominciò da allora un moto di progresso durato fino ai tempi moderni non soltanto perché creò istituzioni tipiche della nostra cultura, ma soprattutto perché formò quella società di popoli che, più di ogni semplice unità geografica, è quanto chiamiamo "Europa". Non tutti, soprattutto negli ultimi vent'anni, hanno condiviso le tesi di Dawson. Norman Davies ad esempio, nel suo *Europe: A history* (1996) ha affermato che «Dawson non spiega il pluralismo degli ultimi secoli». E Peter Brown in *La formazione dell'Europa cristiana: Universalismo e diversità* (Laterza 2006), ha ritenuto troppo semplice il percorso dawsoniano, secondo il quale vi fu un centro romano che, dopo un'era di contrazione, seppe includere i barbari in una sintesi di civiltà che produsse l'Europa. Per Brown, questa ricostruzione non tiene perché non vi fu un centro così, almeno non nei termini intesi da Dawson per il quale fu costituito dall'Impero romano e poi dalla Chiesa. Lo spiegava Giorgio Cracco nel 2001 in un libro con Gabriele De Rosa (*Il Papato e l'Europa*, Rubbettino) tendendo a spostare più avanti le lancette della nascita dell'Europa. Anche agli occhi di papa Gregorio un rapporto tra l'Europa e il papato era ancor di là da venire «precisamente per l'inconsistenza del primo termine, cioè dell'Europa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

